TORINO, 31 Ottobre 1919 Serie II - N. 9

Energie Nove

Oltre che discussione teorica di problemi pedagogici ed esame di soluzioni questo fascicolo scolastico vuole essere tentativo e voce di richiamo per una più viva organizzazione pratica di forze realizzatrici.

Oggi il problema scolastico è sentito come urgenza ineluttabile da tutti.

Quanti hanno chiarezza di convinzioni nella soluzione hanno il dovere di riunirsi ad intensificare l'azione. Perciò d'accordo coi gruppi più sani di forze educative nazionali abbiamo desiso di preparare e fondare un'organizzazione attiva che coordinando le precedenti iniziative si proponga lo scopo preciso di imporre al paese e al governo le idee essenziali della riforma, nel più breve tempo possibile.

Quanti condividono i nostri propositi e sono disposti ad accettare come base di lavoro i capisaldi riassunti nel seguente articolo di Ernesto Codignola ci devono mandare la loro adesione immediatamente perchè col nuovo anno contando su un fascio vivo di forze si possa iniziare fecondamente l'opera nostra.

Si indirizzino le adesioni alla nostra redazione. Gli amici pensino ad allargare il lavoro. Presto comunicheremo programma, statuto, mezzi d'azione, aderenti, ecc.

Il problema della nostra scuola media

« Forse il giudizio più benigno che della scuola italiana si può dare è questo: che essa fu assente nel periodo in cui si formava la nuova generazione, la quale oggi combatte », scriveva un valentuomo (1) nel novembre del 1917, e noi tutti assentivamo concordi. Quando però Vittorio Veneto ebbe cancellata l'onta di Caporetto, troppi di noi abbiamo dimenticato la verità apparsa così luminosa nei giorni della sventura e del più cocente dolore e abbiamo intonato su la lira e su l'arpa le laudi delle molte virtù e benemerenze della *scuola della vittoria*.

Ora l'umile verità si è che la guerra fu voluta e fu vinta da una minoranza audace e generosa, che troppi italiani, anche della classe dirigente, l'hanno ostacolata o subita passivamente, non avendone mai compreso le ragioni ideali e la necessità storica, che di questa impreparazione spirituale non poca responsabilità risale per l'appunto alla scuola la quale, alla vigilia della guerra, si era ridotta a spregiata fucina di diplomi, di cui tutti facevano strazio, dai ministri ai bidelli, senza che l'opinione pubblica se ne adontasse e mostrasse di preoccuparsene.

Se vogliamo rinnovare per davvero la coscienza del nostro popolo e desideriamo con sincerità l'instaurazione di una scuola nazionale degna della parte sana del paese, dobbiamo smettere le esaltazioni retoriche e inintelligenti e lo sconcio autoincensamento e fissare bene in faccia la realtà, anche se ci apparirà molto brutta.

Non ridirò quanto ho già detto ripetu-

tamente in questi ultimi anni circa la *gravissima* crisi del nostro insegnamento medio. Cieco chi non la vede. Basterebbe la ovvia osservazione che una scuola non può più formare le coscienze e temprare i caratteri, quando le sono venute meno le prime condizioni di ogni sano magistero didattico: la reale superiorità intellettuale e morale degli insegnanti, il raccoglimento, l'ordine, la disciplina.

Le ragioni profonde del decadimento sono molteplici e complesse e risalgono in massima parte alla crisi generale del nostro sistema pseudo-democratico e parlamentaristico, di cui la guerra ha messo a nudo le più gravi magagne.

Il regime democratico può reggere soltanto a patto che un malinteso spirito demagogico ed egalitario non sacrifichi le forze sane e vigorose della nazione alla petulante moltitudine dei procaccianti e sia desta e vigile nei cittadini la coscienza della responsabilità individuale e collettiva.

Quando nella vita politica e amministrativa trionfano gli intriganti e gli istrioni, le competenze tecniche sono tenute in dispregio e il senso di responsabilità s'illanguidisce, tutto si burocratizza. Si moltiplicano gli organi e le funzioni, crescono i controlli e gli impacci, ma diminuisce il rendimento effettivo del lavoro. Il regime dei produttori cede il posto ad un regime di parassiti amanti del quieto vivere e delle transazioni, aborrenti da ogni responsabilità, da ogni sforzo, da ogni iniziativa personale, dove mancano gli stimoli a progredire si ha ristagno e marasma.

Ora la mira costante della nostra politica scolastica degli ultimi decenni è stata appunto di burocratizzare sempre più la funzione didattica, di trasformare gli insegnanti in impiegati nel più doloroso significato della parola; e c'è riuscita a meraviglia. Rilevar questo è condannarla senza remissione nei suoi principî e nel suo spirito.

Quali principî e quale spirito?

Procederemo per cenni rapsodici, non essendo questa la sede di una completa analitica diagnosi (2) dei mali che infestano il nostro insegnamento secondario. Il primo è l'accentramento burocratico; spiegabile forse, se non giustificabile, nei primi anni di unità nazionale, è diventato presto uno degli impacci più funesti alla libera esplicazione delle energie sane del paese ed un eccitamento continuo alle peggiori degenerazioni del sistema parlamentare. La scuola ch'è di natura sua libera esplicazione dello spirito, ne ha sofferto più di qualsiasi altro organo della vita nazionale. Noi siamo attualmente soffocati da una fitta rete di prescrizioni regolamentari, di leggi, di divieti inutili, artificiali, odiosi, che uccidono ogni spontaneità nell'alunno e nel maestro. Le autorità scolastiche locali e i consigli dei professori non contano nulla. E dove manca l'autonomia, si sa, finiscono col venir meno ogni interesse per la cosa pubblica e ogni senso di responsabilità. Capi-istituto e provveditori sono ridotti a fungere da automi, il consiglio dei professori non ha nessuna autorità e nessuna funzione, neppure consultiva. Le riforme più essenziali sono lasciate in balia di burocrati ignorantissimi della verace vita della scuola. Lo stesso ispettorato centrale che, nell'idea dei suoi primi propugnatori, doveva porre un argine agli arbitrî della Minerva, è stato ad essa asservito ed ha perduto qualsiasi indipendenza.

E pazienza se la nostra burocrazia fosse zelante e onesta come quella di altri paesi! E' noto invece quanto sia tarda, incompetente, svogliata e settaria. La risposta a una domanda di congedo per una malattia giunge dopo mesi e mesi, quando il malato è morto o guarito. Senza intervento di forze estranee non è possibile ottenere in tempo opportuno la più piccola informazione, la soluzione del più semplice quesito o di un caso dubbio su cui urge decidere. Si genera in tal modo in tutti uno scetticismo stracco e dissolvitore che invoglia alla trascuranza dei propri doveri e alla più completa noncuranza per il bene collettivo.

Non meno funesta dell'accentramento burocratico è riuscita la pretesa demagogica che lo stato debba provvedere *comunque* all'istruzione non solo primaria, ma secondaria e superiore, di tutti i cittadini, *senza restrizioni e senza condizioni di sorta*. Per ragioni politiche contingenti lo stato, anzichè promuovere, favorire ed aiutare in ogni modo le libere iniziative e le istituzioni comunali, che avessero dato affidamento di serietà e moralità, in pochi anni si addossò un onere assolutamente superiore alle sue

forze, regificando troppi istituti pareggiati o comunali, uccidendo, con concessioni e favori sempre più inverecondi agli alunni delle sue scuole, ogni velleità di gara negli istituti privati. La scuola di stato crebbe smisuratamente di mole e col numero crebbero gli appetiti e le pretese di genitori e alunni e diminuì invece l'efficacia didattica e disciplinatrice dell'insegnamento. Il sistema delle classi aggiunte e l'assunzione in ruolo di personale raccogliticcio, senza concorsi e per vie traverse, sono state conseguenze naturali dell'esiziale indirizzo di politica scolastica seguita negli ultimi decenni. Su questa politica ricade pure la colpa dell'abbandono in che è lasciata la scuola presso di noi (deficienza di locali, di musei, di palestre, di biblioteche) e degli stipendi irrisori degl'insegnanti. I quali, oggi, per una buona metà sono moralmente e intellettualmente impreparati al grave compito cui sono chiamati; l'altra metà, fra cui sono uomini valorosi che onorano la scuola, l'arte e la scienza, è impacciata in tutti i suoi movimenti, sfiduciata, assillata dalle preoccupazioni economiche, esaurita dall'eccessivo lavoro. Non solo i giovani disertano la via dell'insegnamento, ma comincia anche l'esodo dalla scuola di ottimi insegnanti che ne escono nauseati. Per compenso la scuola media è sempre più invasa dalle donne e in particolar modo dalle diplomate dei magisteri che mancano dei più elementari requisiti per insegnare con decoro ed efficacia.

In tal modo l'apparente ampliamento e consolidamento della scuola di stato, tanto celebrata dalla nostra balorda democrazia, è riuscito un vero e proprio impoverimento e la quantità anche questa volta è stata esiziale alla qualità.

Anche la scuola media e in particolar modo la classica, che fino a pochi anni fa era una scuola aristocratica *paucis contenta amicis*, ottimo strumento selettivo della *élite* da cui deve uscire la classe dirigente del paese, ora è invasa da una plebe svogliata e petulante che non si sazia di chiedere e di ottenere dallo Stato sempre nuove concessioni. Questa invasione della scuola media da parte di giovani non nati agli studî è in gran parte un fenomeno artificiale, che si ripercuote con sinistre conseguenze su tutta l'economia della vita nazionale. Il nostro culto della carta stampata, delle licenze, delle lauree, il nostro dispregio delle competenze tecniche hanno ancora aggravato il male e la scuola media, che deve avere fine in sè, come istituto di cultura liberale e formativa, s'è tramutata in fabbrica di diplomi. Come si vede, il male ha radici profonde e ci sarebbe quasi da disperare in una prossima verace rinnovazione della scuola, che implica un nuovo indirizzo nella vita politica e un nuovo orientamento ideologico della classe dirigente, se molti indizi non ci avvertissero che la parte più sana del paese ha ormai piena consapevolezza dei mali che travagliano il nostro organismo sociale ed è ben decisa a farla finita coi sistemi e con gli uomini più rappresentativi dell'Italia di Caporetto. C'è presso di noi una classe « più numerosa di quanto si creda, di italiani seri, probi, onesti, semplici, capaci, che stanno tutti o quasi in posti secondari, che lavorano per chi non lavora, che mantengono per chi manca, che pagano per chi vive di debiti, che muoiono per chi s'imbosca, per chi fugge e per chi tradisce. Tali italiani ci sono. Non sono molti. Sono più numerosi di quello che sembri. Se ne trovano negli affari, negli uffici, nelle scuole, nelle fattorie. Se ne trovano persino nelle redazioni dei giornali. Ma non sono uniti e non sono organizzati » (3). Questa minoranza che ha redento l'Italia combattendo o foggiando gli strumenti della vittoria vuole una scuola degna del paese e saprà imporre la sua volontà.

Per restringermi anche qui ad un'esposizione schematica, mi limiterò ad elencare i capisaldi su cui dovrebbe imperniarsi una sostanziale riforma dei nostri istituti di cultura secondaria, capisaldi su cui cresce ogni giorno l'accordo in paese: autonomia didattica e amministrativa dei singoli istituti, abolizione di ogni controllo preventivo da parte del ministero, instaurazione di un regime di reale responsabilità delle autorità locali e dei singoli insegnanti, eliminazione rigorosa degli inetti, abolizione di ogni forma di protezionismo a favore di insegnanti e alunni pubblici, promovimento e incoraggiamento di tutte le iniziative comunali e private che diano affidamento di serietà, riforma radicale degli istituti cui è affidata la formazione degli insegnanti (facoltà di lettere e filosofia e di scienze, scuola di ma-

gistero universitaria, istituti superiori di magistero femminili).

Circa l'autonomia locale, la soluzione migliore sarebbe di sottrarre al parlamento e ai parlamentari il governo della scuola, come proponeva anche recentemente il Murri. « Ma a chi affidarla? A nessuno. E questa è la maggiore e forse sola seria rivendicazione di libertà. A se stessa; ai suoi scopi, alla sua anima, alla sua dignità. Diamo innanzi ad ogni altra cosa, alla scuola la sua autonomia, tutta l'autonomia della quale è capace, e avremo creato le basi stesse dell'autogoverno. Autonomie universitarie; associazioni professionali degli insegnanti di tutti i gradi legalmente costituite, chiamate a partecipare alla preparazione di leggi riguardanti la scuola, alla formulazione ed applicazione di regolamenti; consigli scolastici in cui l'elemento elettivo abbia vera preponderanza; enti regionali, con rappresentanze dei vari sindacati e organismi professionali (industria, commercio, agricoltura, lavoro) per la scuola professionale popolare; sviluppo delle iniziative libere per i doposcuola, l'assistenza scolastica, la diffusione della cultura, le biblioteche popolari, ecc., e costituzione di esse in enti morali. Sopra a tutti questi organismi, risultante dal loro voto, un consiglio nazionale della educazione, di trenta o quaranta persone, dal quale e nel quale sarebbe designato il ministro della P. I.

Il parlamento, limitandosi a quello che è il suo vero ufficio, dovrebbe solo controllare l'impiego delle somme stanziate in bilancio, e deliberare le nuove spese, approvare le leggi di riforme generali già preparate e discusse nei consigli tecnici » (4).

Se noi riusciremo a vedere questa riforma con i nostri occhi mortali non so.

Certo si è che a questa o ad altra soluzione analoga finirà col condurci l'ideale sindacale che già fa capolino anche nella vita politica italiana e nel quale è la sola salvezza dal rovinoso parlamentarismo che ci sgoverna. Ad ogni modo sia vicina o lontana l'attuazione di essa riforma, giova tenerla presente come mezzo di orientamento nelle discussioni circa la rinnovazione dei nostri ordinamenti scolastici.

Intanto dovremmo propugnare l'autonomia dei singoli istituti, delle autorità locali e dei consigli degli insegnanti, i quali dovrebbero essere liberati da qualsiasi forma di controllo preventivo dell'amministrazione centrale, il cui vero compito non è già di impacciare col suo continuo intervento l'esecuzione della legge da parte dei suoi dipendenti, ma di vigilare sulla scrupolosa osservanza di essa. I professori, i capi istituto, i provveditori di macchine ridiventerebbero uomini e ci sarebbe tutto da guadagnare da siffatto riconoscimento della loro dignità umana. Anche l'ispettorato dovrebbe essere liberato da qualsiasi forma di tutela burocratica. Finalmente un primo passo verso il pieno e sincero autogoverno della scuola sarebbe la conquista da parte degli insegnanti del diritto di *larga* rappresentanza professionale nei corpi legislativi e consultivi e negli uffici superiori della Minerva, arraffati tutti ormai da burocrati di carriera.

L'attuale regime protezionistico a favore delle scuole statali, se non l'unica, è certo la principalissima cagione del loro affollamento mostruoso e del loro decadimento, come ho dimostrato esaurientemente altrove. Non soltanto la scuola libera non può più entrare in lizza con la governativa, se alla governativa soltanto sono concessi tutti i privilegi, e viene meno quindi una potente ragione di vita e di progresso, lo stimolo della gara, ma succede della scuola quel che succede delle industrie protette; invece di fiorire intristiscono o trascinano una vita grama e artificiale che è peggiore della morte. Nella scuola però i pericoli del protezionismo sono incalcolabilmente più gravi che nelle industrie. La protezione statale finisce col risolversi in una difesa dei peggiori insegnanti e dei peggiori allievi; in un eccitamento a non fare o a mal fare a tutto scapito dei supremi interessi collettivi. Le stesse conquiste più giuste delle associazioni professionali p. es. lo stato giuridico, sono riuscite troppo spesso una larvata difesa degli insegnanti più inetti e disonesti.

Credo poi inutile insistere, dopo quello che se ne è detto ripetutamente, sulle concessioni sempre più sfacciate che lo stato è venuto facendo ai suoi alunni ed hanno trasformato la scuola in una taverna.

L'unica salvezza è dunque l'abolizione dell'attuale regime di favore per la scuola

pubblica. Gli alunni da qualunque scuola provengano, debbono sottostare alle medesime prove, ai medesimi rischi, ai medesimi doveri. Aboliti gli esami di promozione da una classe all'altra, si istituiscano rigorosi esami di ammissione ad ogni ordine di scuole ed esami di stato finali.

E' l'unico modo decoroso e sicuro di controllare l'opera dell'insegnante e di giudicarlo con equità.

Circa gli alunni si dovrebbero porre serie restrizioni alla loro iscrizione e permanenza nelle scuole di stato. L'erario pubblico non può essere saccheggiato a beneficio degli inetti e dei fannulloni, meno che mai nei periodi di acute crisi economiche. Chi si oppone alla nostra proposta in nome della democrazia non sa che si dica e contribuisce a preparare ben tristi giorni al regime che predilige.

Urge finalmente provvedere ad una formazione più adeguata dei futuri insegnanti. Chiudere gli istituti di magistero femminile, che inondano la scuola media di personale insegnante scadentissimo, che deforma lo spirito degli alunni con la sua grama cultura e la scarsa disciplina mentale: o almeno trasformarli in istituti universitari. Abolire gli attuali diplomi di lingue moderne, trasformare le cattedre universitarie, vivai di psittacismo, in operosi seminari scientifici.

Il programma di riforme che ho appena sbozzato in queste poche pagine a chi è solito baloccarsi con le consuete bazzecole burocratiche, con le commissioni reali, con ritocchi nei programmi, negli orari, nell'ordinamento esterno delle istituzioni scolastiche parrà di certo soverchiamente ardito. Ma... noi lasceremo i morti seppellire i loro morti.

ERNESTO CODIGNOLA.

(2) Junius in *Corriere della Sera* del 19 novembre 1917.

(2) Piu ampie notizie il lettore può trovare nel mio volumetto: *Per la dignità e libertà della scuola* - LA VOCE, Roma, 1919.

(3) Prezzolini, *Caporetto*, p. 55.

(4) Murri, *Minerva e la libertà* nel « *Resto del Carlino* », 30 luglio 1919.

AL PROSSIMO NUMERO:

A. COLOMBO - *La scuola elementare* e articoli di S. CARAMELLA, G. STOLFI, M. A. LEVI, ecc.

La letteratura italiana nei licei

Devo tentare una risposta breve e modesta naturalmente, ma, quanto più potrò, chiara a un problema che si porta insieme una serie complessa di questioni pregiudiziali e laterali e iniziali e che ci pone subito ben nette, tre domande; quasi i tre aspetti della discussione generale.

Come intendo l'insegnamento dell'italiano — filosofia pedagogica — ; come lo insegno, ossia come attuo nell'opera d'ogni giorno la mia concezione - didattica - come vorrei organizzata la legislazione scolastica in relazione alle mie convinzioni-politica-pedagogica.

Ora dei tre aspetti — se anche, tanto per meglio intendersi, ho dato un nome a ciascuno — nessuno, logicamente s'impone prima o poi secondo un ordine di precedenza; e poichè il problema è unico, cioè c'è tutto, in tutti i suoi elementi, da qualunque parte si guardi, procediamo piuttosto secondo un ordine pratico di esperienze scolastiche.

Le necessarie premesse anzi tutto.

Se non mi posso trattenere sul problema generale della scuola neanche mi sento, francamente, di rinunciare a dichiararmi d'accordo, in modo assoluto, colla tesi Codignola difesa di recente al congresso di Pisa e in libri ed articoli considerevoli (1).

Credo anzi che se non si risolve la pregiudiziale della selezione rigorosa di alunni ed insegnanti sia vano ogni pensiero di risorgimento della scuola. Cerchiamo noi insegnanti di migliorare la nostra opera didattica e di meditare più profondamente sui problemi del nostro insegnamento (che è insomma, lo scopo e il valore delle discussioni pedagogiche come la presente). Sforzi meritori, diciamocelo pure. Ma abbiamo bisogno di più; abbiamo bisogno di essere

(1) - La tesi e il programma del Codignola, sono nuovamente esposti nelle pagine che precedono. E' inutile notare del resto come, apertamente o no, questo punto di partenza è accettato da tutti i nostri collaboratori e forma quasi l'anima e l'unità di questa pubblicazione. (*N. d. R.*)

aiutati a buttar via ciò che è inedia spirituale e degenerazione: il peso morto della negligenza.

* * *

Lo svolgimento della nostra storia letteraria e della nostra storia politica coincidono. Se difficoltà d'orario impediscono e sconsigliano la fusione dei due insegnamenti in un solo, non dobbiamo dimenticare che lo storico e il letterato nell'opera loro a vicenda si presuppongono. L'attuale scissione, per cui in scuola c'è da stare attenti ad ogni istante contro reciproche usurpazioni, è ridicola e meccanica.

Richiamo all'esperienza del miglioramento considerevole che ognuno di noi ha ottenuto nell'insegnamento dell'italiano quando si è trovato per completamento d'orario ad insegnare anche la storia nella stessa prima liceale. Richiamo e non ricerco cause o spiegazioni di un fatto evidente. Ma tengo conto dell'osservazione e dell'esigenza.

Oggi l'insegnamento della storia e dell'italiano sono divisi a tal punto che i programmi, tagliando in tre parti lo svolgimento storico, secondo i tre corsi, adottano per le due *materie* due partizioni completamente diverse.

Bisogna deciderci a spazzar via questi residui di empirismo. Gli insegnanti di storia politica e di storia letteraria, sono solo, essenzialmente, risolutori e agitatori di problemi che hanno affaticato il nostro spirito nel suo formarsi.

Senza perder tempo in designazioni, chiamiamoli tutte e due insegnanti di storia italiana e non preoccupiamoci di dividere dove dividere non si può. Non potete studiare il trecento senza il *De Monarchia*, non potete leggere Dante senza Dino Compagni. A dividersi il lavoro pensino gli insegnanti spontaneamente. Affronti ognuno i problemi che sono vicini di più al suo animo e che meglio conosce, senza chiedersi prima se fa della storia pura o della pura letteratura. Che sarebbe la via per non far nulla.

* * *

Posso dire *come insegno italiano*? Secondo gli scettici della pedagogia no. Per costoro noi staremmo qui ad applicare sistemi sullo scolaro che è materia viva e sfugge alle nostre astrazioni. Parleremmo di scuola, d'insegnamento laddove lo scolaro è sempre un'individualità, diversa dalle nostre ipotesi. Questo scetticismo pedagogico ha le sue ragioni d'essere. Contro le esagerazioni dello schematismo degenere degli herbartiani è bella e legittima affermazione dell'autonomia dello spirito. E poi? Non pone già proprio quest'autonomia dello spirito affermata un nuovo principio su cui edificare la nuova pedagogia?

Le diversità degli individui, delle personalità degli scolari è diversità di individui empirici. Poichè se guardiamo, ad esempio gli individui come scolari già ritroviamo in tutti il comune carattere del comune sforzo onde sono animati ad imparare. E l'individuo che impara è coscienza universale in atto, è processo spirituale di cui si può certo parlare perchè nella sua concretezza si conosce a priori. Quanti negano l'utilità della discussione pedagogica o la riportano, come fatto, al momento dell'*esperienza*, della lezione, non s'accorgono che il maestro in tanto fa scuola, in quanto comprende la spiritualità dei giovani che ha dinanzi, ciò che v'è in essi di universale, di non particolaristico. Superamento del particolarismo e dell'individualismo empirico. E trionfo di spiritualità è l'unità feconda che si realizza, attraverso la lezione, di insegnante e scolaro. La pedagogia dunque è utile e legittima non in quanto predetermina degli schemi, che il maestro debba ripetere, ma in quanto approfondisce la necessaria coscienza di noi stessi, in quanto è essa stessa una viva *esperienza*.

* * *

Adesso possiamo entrare in una prima liceale. Ci sono dinanzi dei giovani che vengono dal ginnasio, che hanno compiuto cinque anni di studio preparatorio a quello che qui s'apprestano ad iniziare. Riesce il ginnasio a questa sua funzione? E' realmente una buona preparazione al liceo? Prima di approfondire e analizzare la domanda per rispondervi possiamo considerare la questione nei suoi elementi generali.

Parrebbe di dover rispondere, che no. Il ginnasio in Italia gode di una certa autonomia. Abbiamo una quantità enorme di ginnasi isolati, fondati proprio per essere isolati, cioè per impartire una certa cultura, ma in nessun modo tenendo presente la

pregiudiziale di farne delle scuole preparatorie al liceo.

La licenza ginnasiale ha un valore pratico per l'ammissione agli impieghi, il ginnasio va sempre più riempiendosi di elementi utilitari nell'insegnamento e abbassa la sua concezione ideale al livello praticistico della scuola tecnica. Programmi e metodi d'insegnamento, convergono nella medesima via di precipizio.

Ma che cosa intendiamo noi per preparazione al liceo?

In liceo si studia, o si dovrebbe studiare, la letteratura italiana. Studiare letteratura italiana, cioè penetrarne lo spirito, sentirne la vitalità, affrontarne e approfondirne i problemi, come problemi nostri, conoscerne le individualità più significative e le opere più importanti. Per comprendere, approfondire, sentire, bisogna saper leggere. Necessità umile. Ma sanno leggere i giovani che vengono dal ginnasio? In senso pieno ed assoluto, naturalmente, leggere non sanno chè non avrebbero allora più bisogno dell'opera nostra di guide o compagni più esperti. Di fatto non sanno leggere neanche in un senso di molto più modesto e leggero. Non hanno i presupposti materiali della lettura: non intendono ciò che leggono. Non intendono i vocaboli e son sconcertati di fronte ad una sintassi un po' personale e complessa. E dobbiamo affrontare noi, in liceo, l'ostacolo. Perdiamo il primo anno e parte del secondo in questa battaglia aspra e difficile. E non possiamo andare ai più complessi problemi dello spirito.

Perchè in ginnasio non si legge. In ginnasio bisogna studiare grammatica, retorica, stilistica, bisogna notomizzare ed uccidere la lingua, non sentirla nella sua vitalità espressiva. Fu la mentalità dei Daneo, dei Credaro, dei Baccelli, e insieme purtroppo, della maggior parte dei nostri colleghi.

Io non nego che tutta questa roba, grammatica, stilistica, metrica, esista e si possa quindi studiare. Ma non si può quando non si possiede ancora un senso della lingua come spirito e vita. La grammatica italiana si può studiare come storia della lingue quando se ne faccia vedere il carattere di astratto schematismo, mettendola in relazione sin dal ginnasio colla grammatica latina; la metrica si affronti leggendo le poesie; della vecchia stilistica — quella che ancora tiene il campo — si rimandi al liceo la dimostrazione di astrattezza e di arbitrarietà. Possiamo far vedere facilmente noi a contatto colla vita delle opere letterarie le aberrazioni delle teorie dei generi.

In ginnasio se non si vuole introdurre pregiudizi nelle menti dei giovani ancora immaturi ad una critica autonoma, non si restringa il campo di visione, ma lo si allarghi. Non si miri ad una fittizia organizzazione, attraverso faticose astrazioni, ma si faccia sentire che lo studio e il pensiero sono vita.

E poi la scuola deve pur presentare un *carattere*, se vuole essere scuola. Deve avere un'unità, un'organicità netta e non accettar compromessi e transazioni. Perciò la scuola classica cominci coll'affermarsi come classica veramente, sin dal principio. Altrimenti sarà deviazione inutile e inconcludente.

In ginnasio per avviare i giovani a quello che si concreterà poi come educazione classica (cioè ripensamento ed organizzazione della *nostra* storia e della *nostra* cultura), dobbiamo far leggere i nostri autori classici. Non è vero che sono letture difficili. La *Cronaca di Dino Compagni* è più limpida e più viva di qualsiasi libro di storia moderno, Andrea da Barberino è più vicino ai fanciulli e più interessante dell'ultimo romanzetto Treves. Tutti i prosatori del nostro '200, '300, '400, tutti i poeti epici rappresentano per i giovani un interesse effettivo e costituiscono inoltre un ottimo mezzo educativo. E dove offrono difficoltà proprio allora sono il necessario ostacolo che si può e si deve superare. Io poi francamente non mi sento di essere d'accordo con quelli che si propongono di influire sugli alunni misteriosamente e gradualmente, quasi attraverso una lenta opera di penetrazione. Penso che si tratti sempre, a questo modo, di penetrazione fallace e superficiale. Bisogna affrontare le difficoltà dove ci sono. Così ci si abitua a superarle. E' anzi questo uno degli esperimenti più belli e fecondi. Un fanciullo che persista in letture che non intende appieno, ha certamente le migliori possibilità di sviluppo

mentale, che attraverso tale contrasto e meditazione si concreteranno sempre più fermamente. Non aver inteso in modo chiaro ciò, fu causa di illusioni e di aberrazioni senza rimedio.

Le difficoltà che la lettura dei classici presenta in liceo per mancata preparazione, ha pesato sempre gravemente sullo svolgimento degli studi. Gli ingegni più acuti che arrivarono a vederla chiaramente proposero i rimedi. E alcuni ve ne hanno che presentano davvero il carattere di specifici. Il D'Ancona e il Bacci ad esempio, proponevano, nella prefazione alla prima edizione del loro manuale, che per agevolare l'ingresso alla letteratura italiana si invertisse l'ordine di insegnamento e si studiassero nel primo anno di liceo gli ultimi tre secoli e in terzo anno il *duecento* e il *trecento*. Cioè per studiare la storia letteraria si proponeva di abolirne i caratteri e di ucciderne la vitalità. E non vedevano che l'ostacolo tornava più forte, perchè è più difficile intendere il Leopardi che San Francesco o il Cavalcanti.

Ma quando scrivevano il D'Ancona e il Bacci, poteva ancora giustificarsi il pregiudizio delle difficoltà insuperabili. Oggi non più. Perciò se un programma di studi si deve proporre per il ginnasio, sia semplicemente: *lettura di classici*, in scuola guidata e compiuta dalla viva voce del maestro che può agevolare l'intelligenza delle più delicate sfumature artistiche; in casa, affidate alla libera iniziativa del giovane.

* * *

Così avremo in prima liceo scolari preparati e disciplinati all'organizzazione culturale.

E' bene che questa organizzazione culturale sia regolata da programmi ministeriali? Credo di no. Il programma ministeriale si deve limitare ad esigere che nel corso di lettere di liceo, si dia una idea dello svolgimento letterario italiano con ampie letture. Partizione, scelta, metodi vanno affidati all'iniziativa dei maestri. Così non si intralcerà la libera azione dei migliori ed anche dai mediocri si otterrà il massimo frutto poichè non v'ha mediocre che lasciato libero di trattare a preferenza gli argomenti, o anche l'unico argomento che conosce meglio, non riesca eccellente maestro.

Adottando questo criterio della libertà, si verrebbe a riconoscere, almeno indirettamente, la profonda importanza e l'illimitata fecondità dell'insegnamento letterario. E' una verità disconosciuta oggi che ci si balocca colla computisteria e non si vede utilità reale, fuori della contabilità e della pratica commerciale.

Oggi che la vita è il numero, e la sua massima concretazione il biglietto di banca, l'italiano nei licei può esser naturalmente considerato con certo scettico sorriso di compianto, quasi miserabile trastullo di bambini.

Il liceo moderno, il capolavoro dell'ingegno creativo della nova era pedagica, riduce le ore settimanali d'italiano a tre per ogni classe. Pensava l'onorevole professore Credaro, autore della trovata geniale, che l'italiano fosse qualcosa di superfluo (come il greco), un diletto da concedersi allo spirito, parcamente, quasi sollievo dalle altre tremende occupazioni. E a queste tre ore si assegnava come programma pressapoco la stessa mole di lavoro riservata al liceo classico, così che tacitamente si suggeriva al professore del liceo classico di guardare alla nuova scuola come a modello per non affaticarsi troppo e consolarsi dei magri risultati.

Ora con questo futurismo pedagogico dobbiamo smetterla.

La letteratura italiana è la somma dei problemi dello spirito nostro. Intenderli e collocarli al loro posto storico, è realizzare la vera cultura nazionale.

La scuola nazionale, di cui tanto si è parlato, si metta su questa strada.

Letteratura italiana non può essere in nessun modo pura *arte italiana* come bellezza (a proposito esiste un'*arte italiana*, una *bellezza italiana*?) C'è in essa invece tutto il pensiero e tutta la vita. Possiamo chiamare italiana la nostra letteratura perchè un'anima la pervade, e anima è unità, organicità di svolgimento, in cui si fonde tutta la complessa attività umana.

Scindere le opere d'arte da questo svolgimento, vederle come documenti freddi, d'inaccessibile grandezza, è spegnere l'ardore che anima la civiltà, perdere ogni capacità di comprenderle.

E' invece nel farsi della cultura nazionale

che la dobbiamo inquadrare e studiare, e nel processo non lasciar entrare particolarismi eruditi o compiacimenti d'archivista e d'archeologo.

La cronaca non uccida la storia.

Se non vogliamo che l'anima nostra stessa ne resti soffocata. Come studiando il mondo greco e latino così assistendo e ricreando il formarsi del mondo italiano noi acquistiamo coscienza di noi medesimi, vediamo la dialettica eterna dei nostri problemi che ci si ripresentano e ci torturano in nuove forme come avevano torturato gli artefici del nostro passato.

Questa concretezza di vita, non si può presentare in una scheletrica esposizione.

La esaminiamo come *organizzazione*, cioè tenendo presente *tutto* lo svolgimento. Non ho mai creduto alla possibilità di fermarmi a una parte, a un *periodo*, a un autore. Sarebbe spezzare l'unità.

Pare che enunciando questa esigenza si pensi l'impossibile, una contraddizione con l'orario che l'opera del maestro non può superare. E tuttavia la contraddizione si risolve, e l'ho risolta sempre quando più mi agitava.

Certo non ho inteso che seguire tutta la storia letteraria fosse un confondere, ad uno stesso piano, i valori. Purtroppo questo pseudo democraticismo dell'ammirazione verso gli umili e gli insignificanti, ha turbato assai l'opera nostra passata. Ma sarebbe ridicolo non essercene ora alfine liberati.

La letteratura non è certamente una mostra di figure ciascuna per sè, isolata.

L'anima nazionale che ne risulta è lo sforzo costruttivo di tutti, grandi e modesti, ma dove più arduo era il problema, dove più poderoso il progresso realizzato, là c'è un genio a segnarlo.

Perciò nel mio insegnamento ho l'occhio fermo alla figura del genio, come a momento *storico* di più viva coscienza. Perdere la visione storica vorrebbe dire perdere il criterio di valore. Dante ha la sua personalità intera, perchè viene dopo San Tomaso e porta allo stesso problema di filosofia scolastica il suo contributo per arricchirne la potenzialità di sviluppo e la fecondità di soluzioni.

E tanto più è importante seguire il processo in quanto esso si rifà in ogni nuovo pensatore e poeta, sicchè Petrarca ha in sè l'esperienza del Medio Evo con Dante, e Tasso col Medio Evo tutto il Rinascimento, e Leopardi ancora Tasso, Alfieri e Foscolo.

Vedere il processo storico nelle grandi individualità è dunque intendere. E nessuno ha mai inteso la nostra letteratura come il De Sanctis appunto perchè nessuno come lui l'ha vista quale *storia* di individualità.

Ma proprio per seguire il maestro metto ogni cura nel non trascurare le figure minori quando ebbero anch'esse il loro problema e ne furono affaticate e diedero quella soluzione che è la vita loro, mite e semplice, ma sincera.

Guinicelli, Jacopone, Cavalcanti sono elementi, quasi frammenti che la fantasia di Dante ridurrà a mirabile sintesi, ma guardate con amore, svelano anch'esse ciò che hanno di più intimo e vero.

Certo bisognerà pur mettervi discernimento e coscienza. Poichè lo spirito di un popolo è ricco di atteggiamenti e di abiti di pensiero, lo svolgimento non è cosa da accettare materialmente, ma da costruire attraverso quelle opere e quei modi di pensare che per noi sono più pieni di significato.

Studiando il Cinquecento, vado a Machiavelli piuttosto che al Tasso, perchè sento meglio col primo l'angosciosa necessità di superare la visione della attività pratica come convenzione materializzata per trovarla invece spirito in atto che si crea da sè e non meccanicamente determinata dalla morale astratta o dai pregiudizi intellettualistici. E così farò vedere meglio ai giovani il formarsi dell'italianità nel porre e risolvere successivamente il problema dello stato dal *De Monarchia* ai *Discorsi sulle Deche* al *Rinnovamento* del Gioberti. E dei poeti farò gustar meglio Dante, Foscolo, Leopardi che non gli altri, e dei pensatori leggerò il Bruno e il Vico piuttosto che Galileo o Leonardo. Ma ciò che importa è che queste letture diventino il mio spirito; che io ricostruisca in esse la formazione dell'uomo, che, didatticamente, ne faccia comprendere il valore di liberazione da ogni esteriorità, in modo che lo scolaro viva in Vico quegli che s'è tormentato al suo stesso problema e che è giunto, attraverso il tormento, alla soluzione; e in Ariosto quegli

che ha cantato i suoi sogni e interpretato i suoi amori, e nello sdegno di Macchiavelli riconosca il suo sdegno e nella Beatrice di Dante la sua Beatrice.

Tutti noi abbiamo slanci mistici, e entusiasmi panteisti, e cupe prostrazioni pessimistiche, e gelo scettico, e nebbie spiritualistiche.

Per fare la scuola viva debbo mettere i giovani in grado di rivivere questi loro palpiti ingranditi e affinati in San Francesco, in Petrarca, in Leopardi perchè riescano a vederne così l'importanza e il significato; e il superamento raggiunto da quelli venga sentito un po' come propria liberazione e respiro, e la soluzione di quelli nel proprio ripensamento abbia i segni della fatica propria e dei propri dissidi.

Così assistiamo il formarsi di una cultura nei giovani: risolvendo i loro dubbi in quelli che sono stati i problemi dello spirito nelle sue concretazioni, formando le loro menti alle fatiche che hanno compiuto gli educatori della nostra storia.

Compito che è di tutti gli insegnanti ma che, pieno e vivente, in tutta la sua organicità, si può meglio realizzare in letteratura italiana, perchè non è possibile in essa indifferenza e disinteresse, e l'anima nostra non può non abbandonarsi ai suoi palpiti, e l'entusiasmo nostro si leva spontaneo, e dolce e fecondo è il consentimento che ci si desta in cuore.

Subito si realizza il primo bisogno: l'interesse. La scuola è viva.

E si può comunicare in tutti la sana coscienza della storia come eterna posizione e soluzione sempre diversa di problemi che lo spirito identifica in sè. Questo alto senso di responsabilità bisogna che ognuno acquisti: che il divenire della storia, negata ogni rivelazione, lo facciamo noi, che la conquista della verità è pure opera nostra, del nostro agitare e risolvere i problemi. Che nel campo dello spirito non accettiamo astensioni e l'eroismo è la semplicità, è l'interesse vivo ad ogni realtà. Che viviamo solo in quanto riusciamo a crearci ad ogni ora la nostra vita nuova, il nuovo problema, così come vive la letteratura e la filosofia solo nel suo superarsi senza fine. « Tutta la vita si rinnova sotto la luce dell'idealismo ». Che « non ci porta nessuna cosa di più, bensì una visione nuova, sotto la luce della quale l'universo statico del buon senso e quello tutto a sezioni e frammenti delle scienze, si anima di moto spontaneo e chiude tutte le separazioni e risana tutte le ferite che per separarlo gli avevano inferto, e noi confusi con lui, tutt'uno con lui, partecipi del suo moto e del suo compito ci sentiamo anche noi rinnovati » (1).

Infondere questa fede, dare al problema, in quanto problema la sua religiosità; è l'ideale che mi sono proposto sempre in scuola. Concretarlo vuol dire pensare seriamente ed effettivamente la storia.

Non posso concepire la morale, l'onestà, la sincerità come qual cosa da insegnare predicando. Mi parrebbe di perdermi in ipocrisia gesuitica. Mi son studiato sempre di fare della morale concreta. L'onestà deve essere piena coscienza culturale.

Così in letteratura italiana affrontando con Dante, il problema di Dio, dell'amore, dell'oltretomba, con Vico i più difficili problemi storiografici, con Manzoni la necessità della vita morale semplice e temperata, con Carducci il mondo di affetti che nasce dalla patria, si plasmano veramente delle anime, si aprono più limpidi orizzonti e si allarga la visione ad amare e capire di più, e si conquista più ferma fede nella nostra attività.

Educare è proprio questo: aiutare la formazione spirituale, facendo vedere il formarsi dei problemi e il loro vivificarsi, nella ricchezza di soluzioni che ne scaturisce incessante.

A questi sforzi e risultati si può mirare anche fuori della scuola e vi si è indirizzato sempre e talvolta fruttuosamente l'opera di giornali e riviste, di associazioni e biblioteche e case editrici, di tutte le innumerevoli istituzioni educative libere che, disordinatamente e variamente, han recato i frutti che potevano, sostituendo in ogni tempo le deficenze dell'opera ufficiale.

Ma meglio di ogni altra può la scuola, come istituzione sociale, lavorare fecondamente su terreno adatto preparato, verso fini chiari a tutti, attraverso un'opera rigorosamente continua e riconosciuta.

---

(1) *G. Prezzolini*: *La Voce*, 1913 - p. 1146.

su una poesia e su un poeta ammirato ed amato

La filosofia

filosofia per produrre

i ha ragione di attendere

convinti

nevole

sioni più recenti.

troppo la filosofia, per sotto

perché la filosofia non è

in che la filoso

La filosofia non

le materie ins

Il latino

o poco, si affret-

gari con la lettera

sempre nelle nuvol

la, e le cose mutano bruscamente e but

no all'aria le più belle costruzion

a quella è stato pos-

facile leggere e far

di preparazione

Il greco

Bisogna avere molto poco a cuore per quel che si riferisce ai problemi sociali, il problema della scuola non sarà mai risolto dalla politica interna e bassa, ma dal lungo lavoro del pedagogo che preparerà a ragazzi di pedagogia e di altre parti se un problema non è importante al politico, di non si ha diritto e dovere politicamente, se non diventa un problema politico e non si permette con tutte le forze che della vita la politica e nessun ragionevole mezzo, non difficile anche minore sacrificio che egualmente lavoro e volontà, la vita, e non è attuale di mala coscienza più alta della loro capacità civile e umana. Tutto ciò che non progredisce si atrofizza inconsapevole, ma il problema che si ha questo è problema di pedagogia, di quale e loro vita particolare buoni problemi pedagogici, di nuovo ordinamento.

Credere che di un problema politico e

che hanno nel mio
iore, quelle che
e quindi posso far sentire

e non scandalizziamo i colleghi bo-

nale, il quale
ginale. quanto
possono essere che quelle e dove la
ua nobiltà, si stacca in un

pur troppo è troppo
ella medesima. Ora, se

ria letteraria, può anche con
anche illude

una pianta, ecco che

a chi saprà

ire solo allora
re e descrivere

persuadersi che in

e pur indulgendo a

di metalle più o meno

è insegnare non è rimpinzare

*

spiccia

lumi del Manuzzi

mplicarla sempre più,

reti, e tutti gli accademici del

ogni sosta v'erano così preor

dinati e distribuiti, e sim

anelante di libertà, e più mi

pareva fosse stato luce e calore e

libertà, unicamente libertà, divina e inco

dello spirito, dal cittadino

dal rapsodo errabondo al maestro di cori, dal

solitario di Sinòpe al dialogizzatore con gli

*

repugnare e aborrire da

e materialismo di vita?

fecondata da qu[illegible]
all'annunziatore, ed [illegible] dell'annunziatore, ed [illegible] per
[illegible] da [illegible] divino soffio che muove [illegible]

nica purpurea, e dietro lui [illegible] uomini e donne e fanciulli,

perato come mezzo espress[illegible] del colore o del marmo, la pro
pria perso[illegible]

mente personale, non

La matematica

il loro insegnamento al più inflessibile rigore logico, perchè l'indirizzo critico, che è pur necessario lumeggiare negli ultimi gradi dell'insegnamento universitario, non

Ricordo che all'inizio della mia carriera

[illegible] primordiali ([illegible] nuove, che non [illegible]

[illegible] seguiva similmente poggiandone [illegible] passi sopra i postulati [illegible]

[illegible] non occorre affatto [illegible]

[illegible] logica, che è un requ[illegible] intelletto, si tratter[illegible]

[illegible] che nei primi gradi delle scuole [illegible] [illegible] l'insegnamento della matematica [illegible] [illegible] libri di testo [illegible] [illegible] [illegible] sperimentalmente.

[illegible] definizione nei [illegible] [illegible] [illegible] nell'insegnamento della matematica.

E [illegible] nelle scuole secondarie [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Io non esito a dire che facciano così anche [illegible] universitari di carattere pro [illegible]

[illegible] delle scuole, colla [illegible] degli esami, [illegible] [illegible] di ciuchi. Ma il discorso in proposito [illegible] [illegible]

FRANCESCO SEVERI

La fisica

[illegible] nulla aggiungere all'infuori di qualche de- [illegible]

Il procedimento hertziano ha trovato na- [illegible] è il più bel trattato elementare italiano di fisica, quello dell'Invrea, pone a fondamento dell'elettrodinamica, una definizione formulata presso a poco in questi termini: *si dice che un filo metallico è percorso dalla corrente quando si vedono apparire intorno* [illegible]

E noi abbiamo già dei libri nei quali l'effetto Volta, l'effetto Seebek, l'effetto Thomson o l'effetto Peltier sono presentati come [illegible]

nell'insegnamento è meno opp

[illegible]

... a istruzione rese [illegible], l'insegna[illegible] ... contemporanea una più ... abbiano avuto ...

[illegible]

Ottobre 1919

[illegible]

Letture consigliate

[illegible]

Certamente ... e in generale tutte le istituzioni pedagogiche sono tra gli indici più sensibili ... dei tempi; quindi riesce molto interessante questa storia della pedagogia ... assistiamo al ... e le nuove affermazioni dell'individualismo ... dalla Rinascenza fino alla Rivoluzione ... idealismo.

Mentre in Italia ... nuove idee ... ora già passate attraverso ...

[illegible] scientifica per giungere a una comprensione più ampia e concreta della persona educanda. La [illegible] e il suo [illegible] che [illegible] a noi l'Ottone e la Montessori, non [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]

Letterature straniere in Italia

sofica dei rom

teorizzazione

[illegible]

P. P.

[illegible] Responsabile

[illegible]

Abbonati sostenitori

[illegible]

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE - Venezia

T. Myā - o-Ai-san — L. [illegible]
T. Myā - Le memorie di una geisha — » 5 —
T. [illegible] - Nikudan — » 5 —
I. [illegible] - Bushidō — » [illegible]
B. [illegible] - Manuale teorico-pratico della lingua giapponese — » [illegible]

[illegible]

[illegible]

MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA

Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

[illegible]

CORPUS SCRIPTORUM LATINORUM PARAVIANUM

[illegible]

Resina Indiana

Mastice potentissimo per aggiustare qualsiasi oggetto

SI VENDE IN FLACONI E IN TUBETTI

Chiedetela alle migliori Drogherie, Cartolerie e Articoli Casalinghi.

Michele Quaglia

RAPPRESENTANZE

Deposito Tricofilina

Via Cristoforo Colombo, 42

Piano 1.o TORINO

PRODOTTI GIPS

CREMA LIQUIDA ED IN PASTA PER LA LUCIDATURA DEGLI OTTONAMI E DEI METALLI IN GENERE

Superiore ad ogni confronto
Brillantezza immediata e resistente

Domandare offerte a

GUIDO POMARES - Via Cesare Correnti, 1 - MILANO

Esclusività Inglesi
Sartoria

PONTECORVO

Oggetti sussidiari
all' eleganza maschile

TORINO Tel.: 34-57
Via Roma, 18 (piano nobile)
Ingresso Galleria Natta, 2 da via Roma

Q. NESTI & C. - Prato Toscana

ITALIA Il migliore composto chimico colorante per tingere in casa propria qualunque stoffa o filato

ISTRUZIONE

Sciogliere il contenuto in acqua bollente bastante a ricoprire la stoffa da tingere, indi immergere detta stoffa prima bagnata, farla bollire oltre mezz'ora toglierla, sciala-quarla, in acqua fresca e farla asciugare all'ombra.

Ogni pacchetto serve per tingere dai grammi 300 ai 600

Chiedetelo alle migliori Drogherie - Chincaglierie e Cartolerie

Emporio Scientifico Librario di GIOVANNI CASTELLOTTI

TORINO — Via Bogino, N. 3 — TORINO

Opere Scientifiche specialmente per studi superiori
testi e dispense
VENDITA ED ACQUISTO

57 1 j

ENERGIE NOVE

Rivista quindicinale diretta da PIERO GOBETTI
TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 60

ABBONAMENTO A 12 NUMERI: Sostenitore L. 10.- Ordinario L. 3,50 - Numero separato Cent. 40

30 Novembre 1919 - Serie II: - N. 10
Conto corrente Postale

SOMMARIO:

Frammenti di estetismo politico (*P. Gobetti*).
Note sulla questione meridionale: III. Gli edifici scolastici (*G. Stolfi*).
La marina mercantile.
La scuola dei maestri (*A. Colombo*).
Breve saggio di storia delle religioni V. (*S. Caramella*).
Letture omeriche (*M. Marchesini*).

Non è cortese oltrechè illegale, come hanno stabilito recenti sentenze, trattenere un periodico e poi rifiutare di pagarne l'abbonamento.

I tre Saponi Italiani
ABRADOR GIRASOLE Noemi
per oggetti per bucato per toeletta
superano e sostituiscono
tutti i tipi esistenti

La migliore e più economica crema per calzature è la

Gentleman's Cream

E' la migliore del mondo
Usatela - Chiedetela ovunque

DEPOSITARIO: C. BRUNA

TORINO - Via Silvio Pellico, 16 - Telefono 44-06 - TORINO

CREDITO SUBALPINO

SOCIETÀ ANONIMA -:- CAPITALE VERSATO L. 3.500.000
SEDE IN TORINO - VIA S. TERESA, 11

Filiali: CIRIE' - TORRE PELLICE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ORARIO DI CASSA CONTINUATO

Farmacia dell'Annunziata

del Professore Dottore GARZINO

SPECIALITA': Neve Alpina

TORINO
Stradale Lanzo n. 249

The American Shoe

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

A. BAGDI

TORINO — Via Po, 1 Angolo Piazza Castello